

Susan Sarandon, troppo pacifista «cancellata» da una serata

NEW YORK In quanto pacifista, Susan Sarandon è stata estromessa da una serata che prevedeva la sua partecipazione. Per aver manifestato il suo impegno contro la guerra una settimana fa, alla cerimonia dell'assegnazione degli oscar. Un'organizzazione di beneficenza della Florida ha cancellato dal calendario un

evento in cui l'attrice doveva essere l'oratrice principale, l'11 settembre prossimo.

L'iniziativa, voluta dal fratello maggiore della Sarandon, Terry Tomalin, che scrive per il St. Petersburg Times, aveva l'obiettivo di ispirare il volontariato nella comunità. La notizia è stata data dalla stampa locale «La United Way di Tampa Bay», che riferisce come la decisione sia stata presa dopo una serie di proteste da parte di donatori e sponsor dell'evento. Gli organizzatori hanno sostenuto, tra l'altro, che la famosa attrice sarebbe «diventata un fattore di divisione».



Madonna rientra nei ranghi ritira il suo video shock

WASHINGTON Madonna è rientrata nei ranghi e ha ritirato il video in cui, in una scena, lei stessa lanciava una granata contro Bush. Nel video - clip di American Life, la star, con tanto di tuta mimetica da commando, circondata da travestiti vestiti da soldati, lanciava una bomba a mano contro il presidente ameri-

cano. In studio sulla Mtv tedesca il pubblico aveva applaudito con entusiasmo. Ma negli Usa, il video-clip non ha diritto di cittadinanza: lo ha deciso la stessa Madonna ritirandolo dalla circolazione «per rispetto alle truppe».

«Non voglio rischiare di offendere. Non voglio essere fraintesa. Appoggio e prego per i soldati al fronte», ha spiegato Madonna. Nel video bombardieri e missili sono inframmezzati a immagini della bandiera a stelle e strisce mentre Madonna, chiusa in un bagno, scrive sul muro «proteggimi». Immagini di guerra si alternano poi ai volti dei bambini iracheni.

Usa, processo per tre suore pacifiste

Arrestate sei mesi fa per aver inscenato una protesta in deposito di armi nucleari

Roberto Rezzo

NEW YORK È iniziato ieri in un tribunale di Denver il processo contro tre suore cattoliche, in carcere da sei mesi per aver messo in atto una dimostrazione contro gli armamenti nucleari. «Dio è dalla nostra parte», hanno dichiarato Carolyn Gilbert, Jackie Hudson e Ardeeth Platte, tutte dell'ordine delle Domenicane, e tutte attiviste di Plowshares Movement, l'organizzazione internazionale nata negli anni '60, durante la protesta contro la guerra del Vietnam, per promuovere il disarmo e la non violenza. Sono accusate di «ostruzione del sistema nazionale di difesa e danneggiamento di proprietà federale», reati puniti rispettivamente con trent'anni di carcere e 250mila dollari di multa.

Il fatto si è svolto il 6 ottobre scorso, quando di buon mattino le tre religiose, indossata una tuta con la scritta «specialista di disarmo», sono andate in una località che si chiama Weld County, hanno aperto un varco nella rete di recinzione attorno all'area militare, e hanno cominciato a prendere a martellate il silos che contiene una bomba nucleare. La stessa forma di protesta già inscenata dal movimento in altri depositi di armi nucleari in giro per gli Stati Uniti. Un gesto del tutto simbolico, e non potrebbe essere altrimenti, visto che Minuteman III, così si chiama la bomba, è protetta da un involucro di cemento armato che pesa 120 tonnellate. George W. Bush presidente, il governo ha preso la faccenda molto sul serio: sostiene che le suore hanno commesso reati gravissimi, vuole una condanna esemplare. Il dipartimento alla Giustizia ha affidato il caso a William Taylor, il capo della divisione incaricata dei massimi crimini, come gli attentati dell'11 settembre. «Queste installazioni militari custodiscono i più sensibili e sofisticati sistemi d'arma di tutto il paese - ha argomentato Taylor - Sono una componente critica del nostro sistema di difesa nazionale e dobbiamo proteggerle. Chi interferisce sarà punito».

Le tre suore pacifiste si sono appellate a un principio del diritto internazionale, sancito dalla corte di Norimberga, il tribunale che si è occupato dei crimini della Seconda

Avevano preso a martellate il silos che conteneva una bomba atomica ma il gesto non poteva avere conseguenze



Distribuzione di viveri da parte dei soldati inglesi alla periferia di Bassora

Allarme Unicef: casi di colera a Bassora

«Stiamo cercando di saperne di più». Kofi Annan preoccupato per l'emergenza sanitaria

«Da qualche giorno sentiamo parlare di diversi casi». Voci, perché nessuno riesce ad avere fonti certe. Voci comunque in sintonia con le previsioni che pochi giorni fa avevano fatto pressoché tutti gli organismi umanitari. Sotto un cielo infulcato, senz'acqua potabile, con l'unica risorsa del fondo limaccioso e sporco del fiume, le epidemie non avrebbero tardato a fare la loro comparsa a Bassora. Ora si parla di colera. «Per noi questa è una grande preoccupazione. Stiamo cercando di saperne di più», ha detto ieri Geoffrey Keele, portavoce dell'Unicef. Le voci parlano di alcuni casi, impossibile verificare. Malgrado ripetute richieste, i corridoi umanitari per consentire l'invio di aiuti, medicinali e soprattutto acqua pulita, finora in Iraq non è arrivato più di qualche camion di viveri, distribuiti non molto oltre il confine con il Kuwait. E l'emergenza cresce. «Il 40 per cento delle risorse idriche è contaminato», sostiene la Caritas.

A Bassora da ieri è tornata l'acqua - mancava ormai dal 21 marzo scorso, un tempo infinitamente lungo per una città che conta un milione e settecentomila abitanti. I tecnici della Croce rossa sono riu-

sciti a riparare gli impianti: le bombole della centrale elettrica avevano bloccato le stazioni di depurazione, sono state riattivate quasi completamente assicurando il 90 per cento della portata. Ma l'acqua non sarebbe ancora potabile. Non è migliore la situazione di diversi altri centri abitati.

Le regioni di Ninewa, Kerbala,

Thi-Qar e Wasset sono a secco. A Umm Qhayal, 30.000 abitanti i militari britannici portano due autobotti al giorno Solo Umm Qasr, il porto-canale attraversato dalla linea di confine, da due giorni ha di nuovo acqua ed elettricità con un acquedotto costruito dai generi inglesi che parte dal Kuwait: approvvigionamento comunque insufficiente.

te, i medici dell'ospedale locale hanno chiesto ai militari britannici di fare qualcosa. «Ci hanno dato cioccolata per i bambini e abbigliamento medico», racconta il dottor Wael Al Shehaby al quotidiano britannico Independent. Che senso ha in queste condizioni distribuire latte in polvere, come hanno fatto gli angloamericani? La Oxfam, una

confederazione di organizzazioni internazionali impegnate nella lotta alla fame, denuncia il rischio che - diluito con acqua non potabile - il latte rischia di diventare un veicolo di infezioni con conseguenze più dannose della fame.

«Sono molto preoccupato per le condizioni sanitarie nelle città sotto assedio. Non solo Bassora», ha detto ieri il segretario generale delle Nazioni Unite, che ha insistito per l'apertura di corridoi umanitari, senza i quali non sarà possibile far arrivare gli aiuti dove è necessario.

Ieri due camion con un carico di 16 tonnellate di viveri e di generi di prima necessità sono riusciti a varcare la frontiera tra la Turchia e l'Iraq: una goccia nel mare di necessità. L'Unicef calcola che siano 200.000 le persone in difficoltà solo nelle regioni settentrionali del paese, una situazione che definisce «critica ed in rapido peggioramento». Ma il secondo convoglio, quello importante, quaranta camion con un valore di beni per 4 milioni di dollari, resta in attesa: doveva partire tra oggi e domani, ma non ci sono le condizioni di sicurezza, tutto rinviato a data da destinarsi.

ma.m.

INTANTO IN AMERICA

Ogni guerra inventa oppure attribuisce nuovi significati alle parole. Durante la Seconda guerra mondiale il vocabolario inglese si era arricchito di espressioni come «foxhole» (trincea) o «blitzkrieg» (guerra lampo). Il Vietnam ci ha fornito «hawks and doves» (falchi e colombe) e «grunts» (fanteria). L'attuale guerra contro l'Iraq sta dando un nuovo significato all'espressione «quick», veloce. E ciò ha creato non pochi problemi all'amministrazione americana. «Quick» sta per veloce.

E di guerra veloce hanno parlato per mesi i falchi che circondano il presidente Bush. «Sarà una guerra relativamente veloce», dicevano ed il vicepresidente Dick Cheney precisava: «Una questione di settimane piuttosto che di mesi». Ma l'opinione pubblica americana traduce nella propria immaginazione «quick», velo-

La guerra non è più «un giro di walzer»

ce, con «domani». Di qui i malintesi di percezione e l'attuale imbarazzo degli uomini del presidente a giustificare il rallentamento delle operazioni, dovuto anche a errori di calcolo del Pentagono. Ma non c'è dubbio che i falchi, come il sotto segretario alla difesa Kenneth Adelman, si siano già pentiti di aver definito questa guerra un «cakewalk», un giro di valzer.

Passano i giorni di questa guerra la cui ombra si allunga sempre di più. Ma rimane senza tentennamenti l'appoggio a Bush da parte degli americani (70%). Ma con qualche distinguo. La metà di quanti sono con Bush, infatti, lo fanno non perché convinti della guerra, ma per rispetto al presidente e per sentimenti patriottici.

Aldo Civico

Cristiana Pulcinelli

Stroncate da un attacco cardiaco. Facevano parte del piano di vaccinazione avviato contro il rischio bioterrorismo. E il Giappone adotta la stessa misura

Stati Uniti, il vaccino anti-vaiolo fa le prime tre vittime

Un'altra gatta da pelare per l'Amministrazione Bush. I problemi ora arrivano dal piano di vaccinazione contro il vaiolo annunciato dal presidente a dicembre scorso per far fronte a un possibile attacco bioterroristico. Sembra proprio che il vaccino sia la causa delle numerose malattie cardiache che stanno colpendo i civili che rientrano nel programma di immunizzazione. Il programma prevede la vaccinazione su base volontaria degli operatori sanitari che dovrebbero prestare il primo soccorso in caso di attacco bioterroristico: dal 24 gennaio ad oggi hanno ricevuto l'antivaiolosa 25.645 persone. Purtroppo però, i Centers for Diseases Control (Cdc), l'agenzia federale per la salute, hanno comincia-

to a ricevere molte segnalazioni di persone che, in seguito alla vaccinazione, hanno contratto infiammazioni del muscolo cardiaco (miocarditi), della membrana che ricopre il cuore (pericarditi), attacchi di angina e addirittura infarti. In particolare sette casi hanno destato l'allarme degli esperti e quando, pochi giorni fa, è arrivato anche il primo morto per infarto, si è pensato di correre ai ripari. La prima mossa è stata quella di cambiare i tempi e i modi del piano: si rimanda temporaneamente la vaccinazione nelle

persone che presentano un qualche problema cardiaco. In particolare - si legge nel documento dei Cdc - chi ha avuto una cardiomiopatia, un infarto, un attacco di angina o una malattia delle coronarie deve, almeno per ora, astenersi dal vaccino. Ciononostante nei giorni successivi sono morti altri due vaccinati, una donna e un militare.

Il problema è che, nonostante alcuni casi analoghi fossero stati registrati negli anni 60, non si sa ancora se ci sia un collegamento tra l'inoculazio-

ne del vaccino e la malattia. «Promettiamo di tenere sotto controllo il programma - ha detto Julie Gerberding, capo dei Cdc - e, se le nostre indagini dimostrassero che queste misure temporanee debbano diventare permanenti o che ci sia bisogno di qualche altro cambiamento nel piano, passeremo subito all'azione». Nonostante ciò «continuiamo a credere che sia necessario vaccinare gli operatori sanitari», ha specificato Gerberding.

La convinzione del Governo americano sembra condivisa dal ministero

della sanità giapponese che ieri ha annunciato la distribuzione a tutte le 47 prefetture del paese di quantità adeguate di vaccino contro il vaiolo. «Occorre essere pronti in caso di rischi di attentati terroristici con armi biologiche», ha detto un portavoce del ministero. Il vaccino, ha aggiunto in portavoce, sarà somministrato con precedenza assoluta al personale medico di ospedali e ambulatori, vigili del fuoco e poliziotti.

Ma sull'opportunità di vaccinare la popolazione contro una malattia

che per ora non c'è aleggiano forti dubbi. Si sa che le reazioni alla vaccinazione possono essere gravi e, in una piccola percentuale di casi, mortali. Nel passato, si era calcolato che 1 o 2 persone su un milione potevano morire a causa del vaccino. Questo però era vero fino agli anni 70, ovvero fino a quando il vaccino era obbligatorio per tutti i cittadini. Oggi le conseguenze potrebbero anche essere peggiori: i deficit immunitari sono all'ordine del giorno e milioni di persone in tutto il mondo convivono con l'Hiv o con ma-

lattie che richiedono trattamenti con farmaci che riducono la risposta del sistema immunitario.

Proprio sulla base di questi dati si era generata una polemica abbastanza aspra all'indomani dell'annuncio di Bush di voler vaccinare mezzo milione di civili. Sulle più importanti riviste mediche sono apparsi articoli che mettevano in discussione la validità del piano. E anche il personale sanitario non ha certo risposto prontamente all'invito a vaccinarsi. Su Medscape, il più famoso sito on line di medicina, si può leggere un sondaggio che fa capire l'atteggiamento dei medici americani al riguardo: «Il 24 gennaio è cominciato il programma di vaccinazione per il personale sanitario - vi si legge - come avete risposto?». La risposta più gettonata (34%): «Ho rifiutato la vaccinazione».